

Era il capo di Al-Qaida in Iraq, autore di stragi e decapitazioni. Cadavere identificato con impronte digitali

Ucciso il principe del terrore

Un raid aereo americano stronca la vita di Abu Al-Zarqawi

Il suo nascondiglio localizzato grazie alla tecnologia degli esperti Usa e a «soffiate»

BAGDAD - Con il suo primo e ultimo video a volto scoperto, aveva cercato di confondere le acque, lasciando credere di nascondersi nella zona di Ramadi, a ovest di Baghdad, ma i seguaci Usa e iracheni che gli davano la caccia non si sono fatti ingannare e gli hanno invece teso la trappola mortale vicino a Baquba, a nord della capitale, dove Abu Musab al-Zarqawi è stato ucciso in un raid aereo. Un «colpo» da 25 milioni di dollari, la taglia del Dipartimento di Stato sul terrorista, che ora un pool specialistico deciderà a chi assegnare.

La sanguinosa avventura dell'emiro di Al-Qaida in Iraq si è conclusa alle 18.15 di mercoledì a Hibhib, un villaggio di 9 km a nord di Baquba, dove due caccia F-16 Usa hanno centrato con altrettante bombe il nascondiglio in cui era in riunione con alcuni seguaci e sotto le cui macerie sono stati rinvenuti altri sette cadaveri, compresi quelli di una donna e di un bambino.

Nel raid di Hibhib, non c'è stato nulla di casuale, a partire



Folla di giornalisti durante la conferenza stampa davanti alla foto del cadavere di Abu Musab al-Zarqawi

dall'orario scelto per scatenare l'attacco, quando il sole non ancora calato e la temperatura elevata costringevano Zarqawi a rimanere all'interno del suo nascondiglio, tanto più sentendo che la zona veniva sorvolata da aerei Usa. Per non correre il rischio che la preda sfuggisse, occorreva colpire prima che scendesse la notte, garantendosi anche la possibilità di filmare con più chiarezza l'operazione, le cui immagini sono state poi mostrate ieri in una conferenza stampa a Baghdad.

A condurre a Hibhib gli uomini che gli davano la caccia, sarebbe stato proprio il video di Zarqawi, girato in febbraio e il cui filmato originale era stato scoperto solo a fine aprile a Yussufia, 10 km a sud di Baghdad, nel famigerato «triangolo della morte».

Nel video trasmesso due mesi prima via Internet, con il titolo «Dichiarazione al popolo», l'emiro di Al-Qaida in Iraq aveva affermato che le sue prime immagini a volto scoperto (dopo quelle in cui era in prece-

denza apparso mascherato mentre sgozzava alcuni ostaggi) era stato filmato nella zona di Ramadi, capoluogo della provincia sunnita ribelle di Al-Anbar (110 km a ovest di Baghdad).

Dall'esame del paesaggio e della vegetazione che comparivano alle spalle di Zarqawi, e grazie all'utilizzo di sofisticate tecnologie, gli specialisti Usa hanno però concluso che si trattava della zona di Baquba (65 km. a nord-est di Baghdad). E sommati ai macabri ritro-

vamenti di decine di teste mozate, la brusca impennata di violenze registrata nelle ultime settimane nella zona di Baquba, con attacchi armati contro caserme, tribunali e uffici governativi, aveva ancor più convinto le intelligence Usa e irachene che l'emiro di Al-Qaida potesse nascondersi in quella zona.

Convinzione rafforzata dalle «informazioni indiscutibili» di cui ha parlato il portavoce militare Usa, generale William Caldwell, mostrando la foto del cadavere di Zarqawi, per la cui inequivocabile identificazione si è ora in attesa dell'esito dell'esame del Dna, anche se le impronte digitali e alcune cicatrici sembrano aver già fugato ogni dubbio.

«La fonte dell'informazione rimarrà segreta», ha detto il generale Caldwell, lasciando sospettare che qualche luogotenente possa aver tradito Zarqawi in cambio della taglia. L'informazione di un incontro del «principe del terrore» in quel luogo sarebbe giunta alla Cia dai servizi segreti giordani, secondo il «Time».

Tra le macerie del nascondiglio di Hibhib, dove la polizia irachena è stata inviata solo dopo il raid aereo Usa, è stato comunque ritrovato tra gli altri il cadavere di sheikh Abdul Rahman, indicato come «consigliere spirituale» di Zarqawi. Il braccio destro iracheno dell'emiro di Al-Qaida, Kudeir Abbas al-Juburi, alias Abu Adnan, è stato invece catturato e potrebbe rivelarsi una preziosa fonte d'informazioni sulla rete dei seguaci di Osama bin Laden in Iraq.

La strage di italiani

Fu il regista di Nassiriya

C'era la regia di Abu Musab al-Zarqawi, l'emiro del terrore ucciso in Iraq, dietro alla strage di Nassiriya, in cui il 12 novembre 2003 morirono 19 italiani: quell'attentato fu «approvato», cioè autorizzato, dal leader di Al Qaida in Iraq. E' quello che ha affermato l'organizzatore reo confesso di quell'eccidio, Abu Omar al-Kurdi, che proprio oggi dovrebbe essere sentito in videoconferenza dai magistrati romani che indagano sulla strage.

«Ho organizzato 36 attacchi suicidi e, tra questi, anche quello di Nassiriya», ha già detto al Kurdi, 37enne iracheno, ai carabinieri del Ros che lo sentirono il 13 marzo 2005 in un carcere di Baghdad. Si trattò di una «piena confessione» del presunto regista della strage, ritenuto dagli inquirenti uno dei luogotenenti di al-Zarqawi.

L'uomo, già condannato a morte nel suo Paese perché accusato di aver gestito molteplici azioni suicide, è l'unico indagato, per il momento, nell'inchiesta romana sulla strage di Nassiriya. Strage con finalità di terrorismo il reato preso in esame nei suoi confronti dal pm Franco Ionta ed Erminio Amelio. Al Kurdi (questo uno dei tanti nomi con cui l'uomo è conosciuto) venne arrestato dagli americani oltre un anno fa: è in un carcere iracheno.



Ahmed al-Kalaylah, noto come Abu Musab al-Zarqawi

E il prezzo del petrolio precipita

BAGHDAD - Prezzi del greggio in calo e, per la prima volta in due settimane, sotto i 70 dollari grazie alle notizie provenienti dall'Iraq, dove il leader di al-Qaida, al-Zarqawi, è rimasto ucciso. E alle speculazioni legate alla possibilità che gli attacchi agli impianti di produzione del petrolio possano terminare. «La morte di al-Zarqawi può significare la fine degli attacchi agli impianti dell'industria petrolifera», spiega all'agenzia Bloomberg Kyle Cooper, della Iaf Advisor di Houston. «E' troppo presto per dire quali saranno le conseguenze della scomparsa del leader di al-Qaida - aggiunge - ma è sicuramente una notizia che aiuta sotto il profilo psicologico». «La notizia ha acceso la speranza che possa essere raggiunta una certa stabilità in Iraq, dove i frequenti attacchi hanno sensibilmente ridotto la produzione di greggio», sottolinea Sam Tiley, analista di Sueden. Attualmente l'Iraq fatica a pompare due milioni di barili di petrolio al giorno, mentre ne produceva 2,5 milioni prima dell'attacco delle forze anglo-americane nel marzo del 2003. Il greggio è sceso ulteriormente fino a un minimo di 69,30 dollari dopo l'annuncio delle forze Usa sulla morte di Zarqawi.

REAZIONI / Bush: giustizia è fatta. Blair: ma la lotta continua

Prodi: ritiro entro l'anno

D'Alema: «Speriamo apra il via alla pacificazione»

ROMA - Pioggia di reazioni dall'Italia e dal mondo dopo la morte di Al-Zarqawi. L'Italia ritirerà tutte le truppe dall'Iraq senza lasciare nessun militare anche a fronte di un'eventuale missione civile, ha ribadito il premier Romano Prodi. Per quanto riguarda infatti la missione Antica Babilonia, spiega Prodi, «Berlusconi auspica una soluzione all'italiana: ritiriamo le truppe ma lasciamo 800 uomini per proteggere 30 operatori che assistono nella ricostruzione. Noi invece vogliamo un ritiro in piena trasparenza. Deve essere attuato entro l'anno». E tuttavia sottolinea Prodi, «non faremo come Zapatero, niente annunci a sorpresa».

Quello che è accaduto speriamo apra una prospettiva di pacificazione in Iraq, dove in questi anni la violenza è venuta via via crescendo in modo drammatico», commenta il ministro degli Affari esteri, Massimo D'Alema intervenuto nel pomeriggio di ieri a Bari ad una manifestazione dell'Ulivo. «Al-Zarqawi rappresentava - ha detto - la componente più rivolvente della violenza e cioè quel terrorismo stragista che ha colpito in modo indiscriminato la popolazione civile, che ha seminato tante vittime nei mercati, nelle moschee». Secondo D'Alema, «il terrorismo ha avuto un duro colpo; ora speriamo che il processo di pacificazione vada avanti».

Soddisfazione per la scomparsa di uno dei più «spietati» terroristi in circolazione e nello stesso tempo prudenza perché «la lotta al terrorismo sarà ancora lunga» ed è necessario «non

abbassare la guardia». Il segretario della Quercia Fassino osserva come la fine di Zarqawi «dimostra che il terrorismo non è invincibile come vuole presentarsi». A polemizzare è Alfredo Mantovano di An, che vede nell'eliminazione del numero uno di Al-Qaida in Iraq «un successo anche degli italiani» ma imputa al governo di non essersene accorto. La forza multinazionale, sottolinea Mantovano, non è un «esercito di occupazione» ma un «elemento insostituibile nella lotta al terrorismo di matrice islamica».

NEL MONDO - Nuri al-Maliki, primo ministro iracheno: «Zarqawi è stato ucciso. Ogni volta che incontreremo uno come lui, lo elimineremo». George W. Bush, presidente degli Stati Uniti: «Giustizia è fatta. E' un duro colpo per al-Qaeda e per il nuovo governo iracheno una opportunità da cogliere per una svolta»; Tony Blair, primo ministro britannico: «Un colpo per al-Qaeda in Iraq è un colpo per al-Qaeda ovunque». Ma sull'esito della lotta al terrorismo: «Non facciamo illusioni, la lotta continua»; Donald Rumsfeld, segretario statunitense alla Difesa: «Vittoria significativa» ma «non metterà fine alle violenze» in Iraq; Kofi Annan, segretario generale dell'Onu: «Non possiamo presumere che la violenza avrà termine in Iraq».

IL FRATELLO DI UNA VITTIMA - Paul Bigley, fratello di Ken, ingegnere britannico decapitato per ordine del terrorista giordano: Zarqawi «era un animale e ha avuto ciò che meritava. Vada all'inferno».



Il premier Romano Prodi: ritiro trasparente dall'Iraq entro l'anno

I Fratelli Musulmani e la famiglia in lacrime: «Va in paradiso»

«Piangiamo questo martire che combatteva l'Occidente»

AMMAN - Una decina di ragazzini staziona con sassi in mano davanti all'abitazione della famiglia di Abu Musab al-Zarqawi in Giordania, pronti a colpire chiunque provi ad avvicinarsi: i parenti dell'emiro di Al-Qaida ucciso in Iraq di non hanno alcuna voglia di parlare con i giornalisti, e lo testimoniano con decisione.

Zarqawi, all'anagrafe Ahmed Fadhil Al-Khalayleh, era nato 40 anni fa a Zarqa - tra le più povere e popolate città della Giordania, 20 km. a nord di Amman - da un ramo della potente tribù beduina Bani Hassan. E proprio alla città natale si era ispirato per il suo nome di battaglia: al-Zarqawi.

Se discordi sono i commenti dei concittadini, che lo vedono come «un criminale che ha meritato questa fine» o come «un santo devoto all'Islam», la sua famiglia piange «la tragedia» e spera «che si ricongiungano con altri martiri in paradiso».

A dichiararlo all'emittente

satellitare al-Jazira, è stato il fratello Sayl Al-Khalayleh, lo stesso che - all'indomani del triplice attentato suicida che il 9 novembre 2005 sconvolse tre grandi alberghi di Amman con un bilancio di 61 morti - pubblicò con altri 56 membri della famiglia annunci sui più importanti quotidiani giordani per «denunciare a chiare lettere gli atti terroristici perpetrati da Ahmed Fadhil Al-Khalayleh che si fa chiamare Abu Musab al-Zarqawi».

La gogna mediatica a cui la famiglia lo aveva sottoposto era stato uno dei segnali del declino della resistenza irachena «stile Zarqawi». Ma già nel luglio 2005, Mohammad Al-Maqdissi - il suo mentore e ispiratore giordano, ideologo di un movimento integralista sunnita della setta conservatrice salafita, conosciuto in Pakistan tra il 1998 e il 1991 e con il quale aveva condiviso anni di carcere in Giordania - aveva condannato le «indiscriminate operazioni contro i civili».

Il ramo giordano dei Fratelli Musulmani, che in passato si erano preoccupati di delineare una netta distinzione tra resistenza e terrorismo e avevano condannato la scelta degli obiettivi di Zarqawi, ha parlato oggi di «fine di un'era».

«La fine di un'era di terrorismo che dovrebbe però contribuire a spezzare il circolo di accuse che fomenta ogni tipo di terrorismo», ha puntualizzato all'Ansa - riferendosi all'«occupazione americana» in Iraq - Abdul Latif Arabyat, esponente di spicco del movimento e a lungo segretario del suo braccio politico, il Fronte islamico d'azione, con una solida presenza nel Parlamento giordano.

A febbraio, il settimanale giordano Fact International aveva dal canto suo pubblicato una lettera dei sunniti di Faluja che esprimeva il rigetto della popolazione della roccaforte degli insorti a ovest di Baghdad per l'arroganza, la violenza gratuita e i saccheggii del capo di Al-Qaida in Iraq.



La bara del caporal maggiore scelto Alessandro Pibiri

GLI EROI ITALIANI / Sono stati trasferiti al policlinico del Celio. Il padre di Daga: «Se chiedono a mio figlio di tornare in Iraq lui ci torna»

Tornati in Italia i feriti di Nassiriya: piangiamo Alessandro

Oggi i funerali di Stato del caporal maggiore scelto Pibiri alla presenza del presidente della Repubblica. A Cagliari indetto il lutto cittadino

ROMA - Il C130 dell'Aeronautica è atterrato a Ciampino poco prima delle 17. Un volo di 7 ore ha riportato in Italia i quattro feriti dell'ultimo attentato di Nassiriya. Un ritorno che avviene alla vigilia dei funerali di Alessandro Pibiri, il caporal maggiore scelto che purtroppo non ce l'ha fatta. «Morte per conseguenza di un'esplosione», hanno stabilito ieri i medici legali, al termine dell'autopsia.

Ad accogliere il tenente Manuel Pilia, di 26 anni, il primo caporal maggiore Luca Daga, di 28, il primo caporal maggiore Yari Contu (29) e il caporal maggiore scelto Fulvio Concas (30) c'era il sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito, il generale Emilio Marzo e altri ufficiali. Non c'erano i parenti e neppure autorità civili, che hanno invece incontrato i feriti al policlinico del Celio, dove sono stati su-

bito trasferiti.

Tutti sono usciti dalla pancia dell'aereo su una lettiga, i volti feriti dalle schegge, il resto del corpo completamente coperto. Poi, ognuno su un'ambulanza militare, sono stati trasportati in ospedale.

Come stanno? «Le loro condizioni sono più che soddisfacenti», dice ai giornalisti il colonnello medico dell'Esercito Roberto Bramati, capodipartimento emergenze del Celio, che con un suo team è andato in Iraq e ha accompagnato a Roma i quattro soldati della 'Sassari coinvolti nell'attentato. «Erano già stati stabilizzati nell'ospedale da campo italiano», spiega. «Noi abbiamo verificato le loro condizioni, le medicazioni e la trasportabilità aerea e già ieri abbiamo deciso che potevano essere portati in Italia».

Nessuno dei quattro è in prognosi

riservata: «la prognosi di guarigione dice Bramati - varia da pochi giorni a un periodo che in questo momento non può essere precisamente quantificato. Bisogna aspettare che li veda gli specialisti». Saranno necessari altri interventi? «Anche in questo caso occorrono altri accertamenti, ma credo di sì».

I quattro feriti sanno, aggiunge, che il loro compagno morto si trova nella camera ardente allestita nella cappella del Celio ma non si sa ancora, a causa delle loro condizioni, se potranno rendergli omaggio e partecipare oggi ai funerali. Da un punto di vista emotivo, comunque, «sono molto tranquilli», dice ancora il colonnello medico. Noi non abbiamo parlato con loro di quanto accaduto. Gli abbiamo solo detto che eravamo lì per riportarli a casa e a quel punto ci hanno sorri-

so». In ospedale i quattro militari hanno potuto incontrare i parenti arrivati a Roma dalla Sardegna con due velivoli dell'Aviazione dell'Esercito. Tra gli altri ci sono il padre, la madre e due fratelli di Daga. Una famiglia, quest'ultima, tutta in grigio-verde: su cinque figli, tre sono in servizio nella Brigata Sassari. Dunque, il dovere prima di tutto. E' quello che dice proprio il padre di Daga: «Se gli chiedono di andare di nuovo in Iraq Luca ci andrà», dice.

Ma il pensiero di tutti i parenti dei feriti va ai familiari di Alessandro Pibiri. «I nostri figli stanno tornando a casa e capiamo il dolore di quei genitori che, invece, vedono tornare il proprio figlio dentro una bara», dice Daga, che al pari degli altri ha reso omaggio alla salma nella camera ar-

dente. Da Nassiriya, ad accompagnare i feriti, è arrivato anche il comandante della loro task force. Che situazione ha lasciato? «La situazione - risponde - è difficile ora, come lo era prima dell'attentato». Tornerà in Iraq? «Certo, dopo i funerali tornerò a Nassiriya».

Funerali di Stato che si terranno oggi, alle 12, presenti il presidente della Repubblica e tutte le massime cariche dello Stato (ci sarà anche il gonfalone della Sardegna, con il presidente del Consiglio regionale e quello della Regione), nella basilica romana di San Paolo fuori le mura.

A Cagliari sarà lutto cittadino. La salma del primo caporal maggiore sarà oggi pomeriggio in Sardegna. Domattina, alle 11,30, i funerali nella chiesa della Beata Vergine Assunta, a Selargius.